

LA MOSCA



A Francesco,

*luce e curiosità che illuminano ogni mia idea.
Grazie ai tuoi meriti e alle tue conquiste, hai
riempito la mia vita di orgoglio e gioia.*

*Che questo racconto ti apra porte verso mondi
da scoprire.*

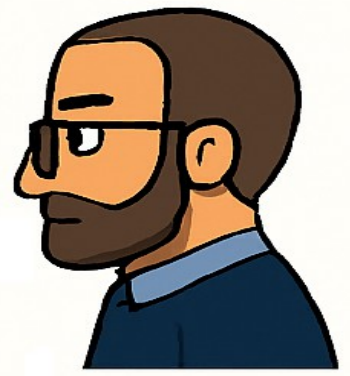
papà

A Rossana,

*custode del mio cammino e ispirazione costante.
A te, che rendi ogni passo un racconto condiviso.*

Mario

Alla mia età, mettermi a ideare un fumetto può sembrare insolito. Ma tutto è nato per caso, leggendo *Mo vengo*, un periodico satirico del 1923 dedicato alla città di Potenza.



Ogni articolo, ogni battuta, ogni caricatura mi ha parlato come se fosse ancora viva. Così ho deciso di trasformare quelle pagine in vignette, di dare loro voce e forma, non per mestiere, ma per affetto. Le vignette riportano fedelmente i testi originali degli articoli.

Pur trattandosi di satira politica, il mio intento non è quello di esprimere idee o posizioni politiche, ma di restituire con rispetto e ironia il tono e lo spirito dell'epoca.

Nella mia vita professionale sono stato un Quadro Direttivo di uno storico Istituto di credito di diritto pubblico. Ho esercitato, quindi, una professione tutt'altro che vicina al mondo dell'editoria, dell'intrattenimento o della divulgazione culturale. E forse proprio per questo, oggi sento il bisogno di restituire qualcosa non con i mezzi del mestiere, ma con quelli della memoria e dell'affetto. Potenza è la mia città. Ci appartengo per genealogia, per memoria, per cuore.

Questo fumetto non è un esercizio di stile, ma un atto d'amore. Un modo per restituire, con ironia e rispetto, ciò che ho ricevuto: storie, rituali, soprannomi, angoli dimenticati. Questo progetto è per chi riconosce Potenza nei dettagli, per chi la vive, la ricorda, la racconta. E per chi verrà dopo, perché la città continui a parlare.

LA MOSCA

QUINDICINALE - UMORISTICO DI
TANTOLINO

ANNO I POTENZA, 22 Marzo 1941 1

Conto corrente con la Posta

ABBONAMENTO ANNUO

Semplice L. 3,00

Sostenitore L. 10,00

Per le inserzioni a pagamento
prezzi a convenirsi

Un numero cent. 5.

LA MOSCA
QUINDICINALE
- UMORISTICO
DI TANTOLINO

LA MOSCA
SURREALISMO DERRAIO
DI TANTOLINO 1

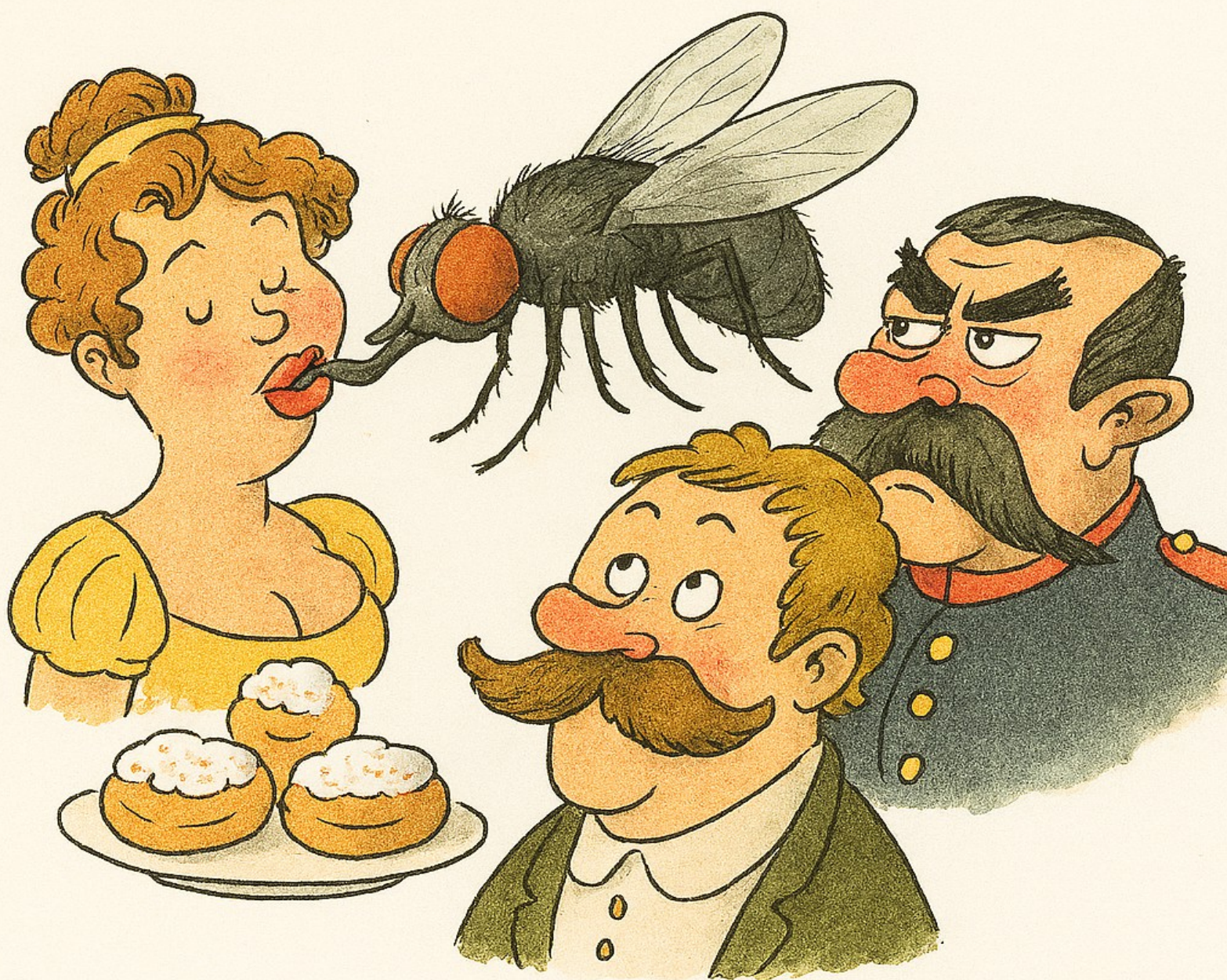


Ssssst! Ssssst! **ronza la mosca!**

E' una mosca impertinente,
perchè si ficcherà dovunque:
nelle ampie sale e negli
antri bui.



**Si poserà dappertutto,
sui dolci profumati e sui
carcami, sulle labbra rosse
delle fanciulle e sui baffi
degli uomini, fossero anche
quelli terribilissimi
del generale Tucci.**



**Che coraggio, dico
io, per un insetto
così minuscolo.**



**Un momento fa, guardate
che insetto scostumato,
ho dovuto sgridarlo, perché
poggiandosi lievemente sul
naso del delegato Longo
ci ha sporcato, lasciandoci
un punto fermo.
Che coraggio, dico io, per un
insetto così minuscolo.**



Povero Eugenio!

**Non perdonerà a nessuno insomma, non
darà pace
a chicchessia, e lo scopo principale del
piccolo
moscherino sarà quello di far ridere, ridere,
ridere
a crepapelle le gentili lettrici, tutti i lettori,
sollecitandoli
lievemente con le zampette e con la
proboscide.....**



**Ssssst! Questo è un
ronzio sospetto.**

**Si, è proprio la moscaccia
impertinente che mi si
avvicina tutta compunta.**

Patatrac!

**Un'altra
delle sue!**



**E' andata nientemeno
a stuzzicare quel povero
Don Vincenzo Quaranta,
mentre stamattina con lo
scazzettino in testa e con
il secchio in mano,
faceva beatamente il
giardiniere sul
balcone di
casa sua.**



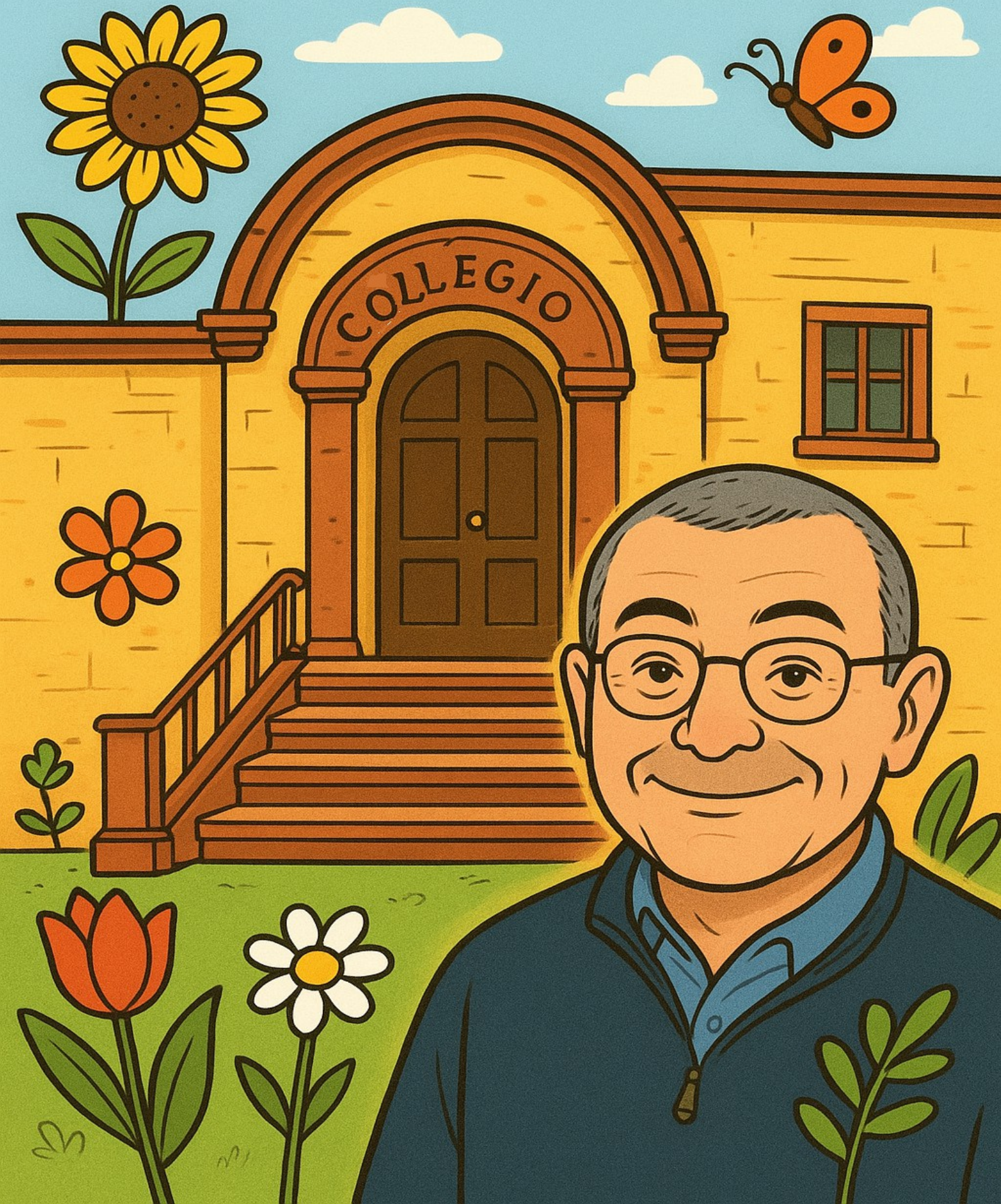
**Ed il povero commendatore
facendo un movimento
repentino per togliersi la noia,
ha fatto cadere in istrada,
secchia, casi e scazzettino.**



Figuriamoci che terremoto in Prefettura.



PRIMAVERA



Era prima primavera, ma purtroppo non è più.



Voi guardate l'aria nera, l'acqua a secchie viene giù.

PER CHI ANCOR NON MI CONOSCA OGGI IO MI PRESENTERÒ



DUNQUE, ATTENTI, IO SON LA MOSCA, DAPPERTUTTO ENTRAR VORRÒ.

NEI MUSTACCHI DEL PREFETTO, NELLA SCARPA SINDACAL



DELLE DONNE NEL CORPETTO CELEBRANDO IL BACCANAL.

NELLE LOTTE E NEI PARTITI, ORA SEMPRE RONZERÒ



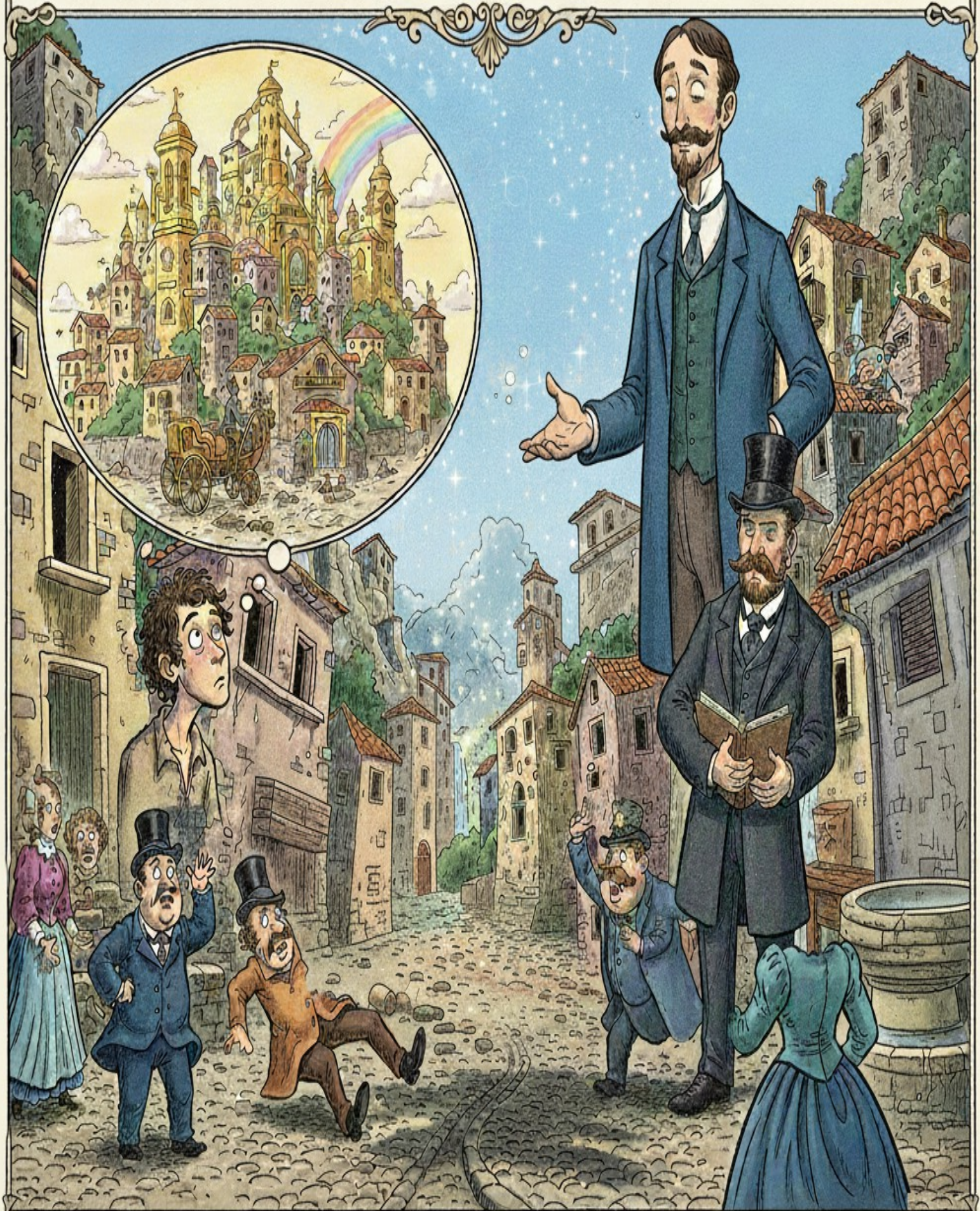
NELLE ORECCHIE DEI MARITI MOLTE COSE DIR VORRÒ

ORA BASTA, NON È IL CASO, NON MI VOGLIO RAFFREDDAR



E PERCIÒ VADO NEL NASO DI CARBONE DON GENNAR

IL SOGNO DI DAVIDE E LA REALTÀ DI GIOVANNI



Una sera Davide, fumato un sigaro offertogli dal dottore Ricciuti, il Sindaco dalle larghe basi, e sorbito un caffè,



propinatogli nientemeno che dall'avvocato Cammarota, prese malinconicamente la via di casa, pensando che i giorni passano e la pezza vien meno.



Entrato in casa e senza cenare (il caffè e il sigaro di opposta tendenza gli facevano la lotta amministrativa nello stomaco) si ficcò sotto le coperte, invocando, come egli solo sa fare, S. Gerardo e il Dio Morfeo.



Il quale non si fece aspettare, e venne, e gli portò un bel sogno dorato anzi inargentato dalla lira.



E sognò: l'unione fa la forza: cosicché se io, come stasera ho fatto, assicuro, puta caso, l'unione del sigaro e del caffè: cioè l'unione dei partiti,

avrò fatto opera altamente civile,



anche perché con l'unione delle due pezze potrò risarcire il fondo dei miei pantaloni, abbastanza consunto dalle quotidiane emozioni della vita pubblica.

Dunque io porterò la fronna di olivo, e siccome dopo la domenica delle palme viene la pasqua, costei mi offrirà le due rituali uova sode, col relativo contorno di lacrimante soppressata....



*Troppo soave era il sogno e come tutte le cose
belle ebbe termine: agitato si svegliò, anche
perchè*



*Chi va a cena senza cena
Tutta notte si dimena*

Acceso un cerogeno, a matita segnò sul marmo



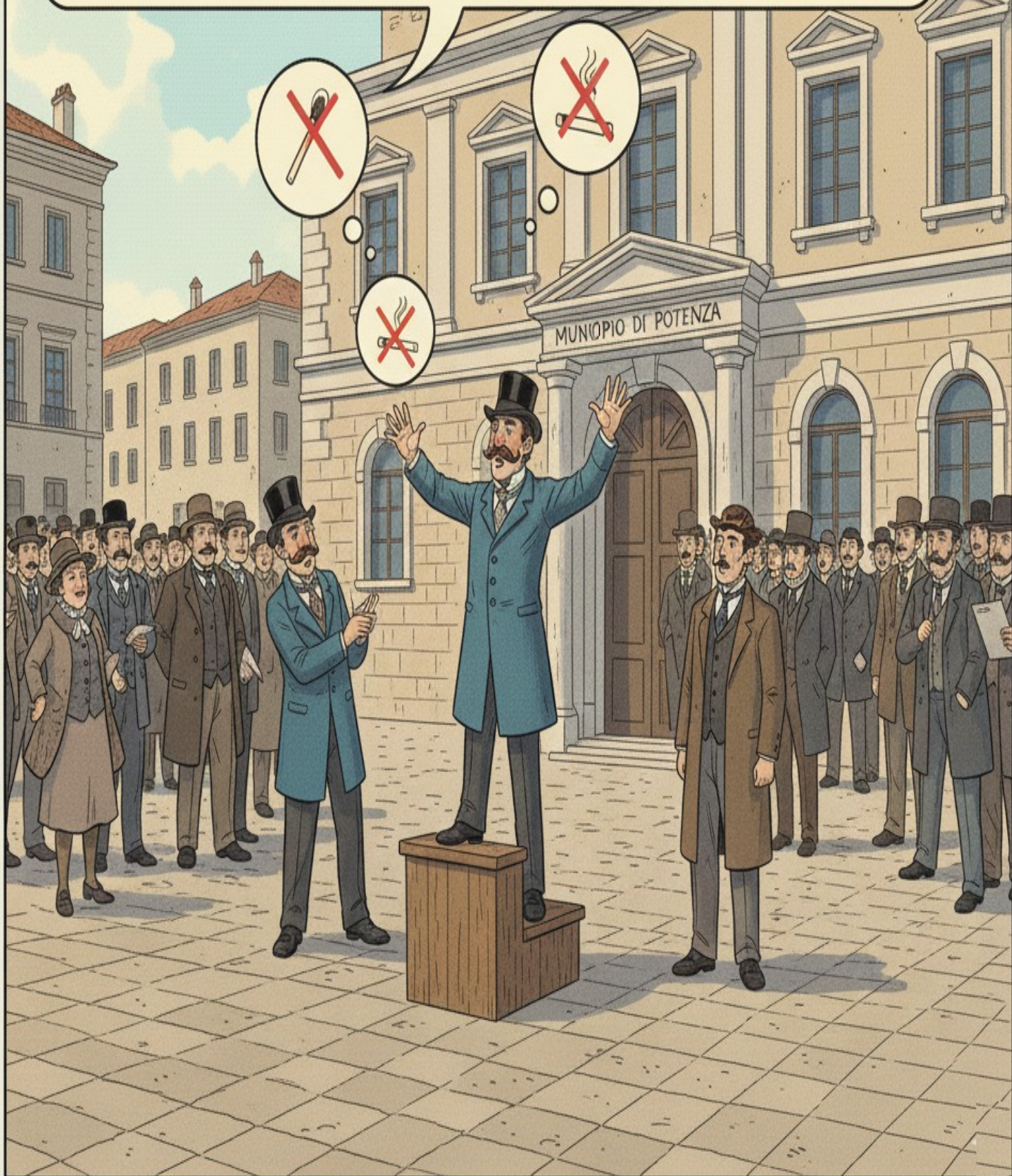
del comodino il suo sogno, come si fa per i numeri,

e il giorno dopo ti combina tre cape corrispondenze ai tre giornali, al cui banchetto a tempo debito si assise, ed indi col solido appoggio



delle tre corrispondenze medesime, ti caccia fuori la geniale pensata della unione senza gli

*accesi: La vita di famiglia senza dubbio mette addosso l'amor
pacifico del defunto collega Peppe Giusti.*

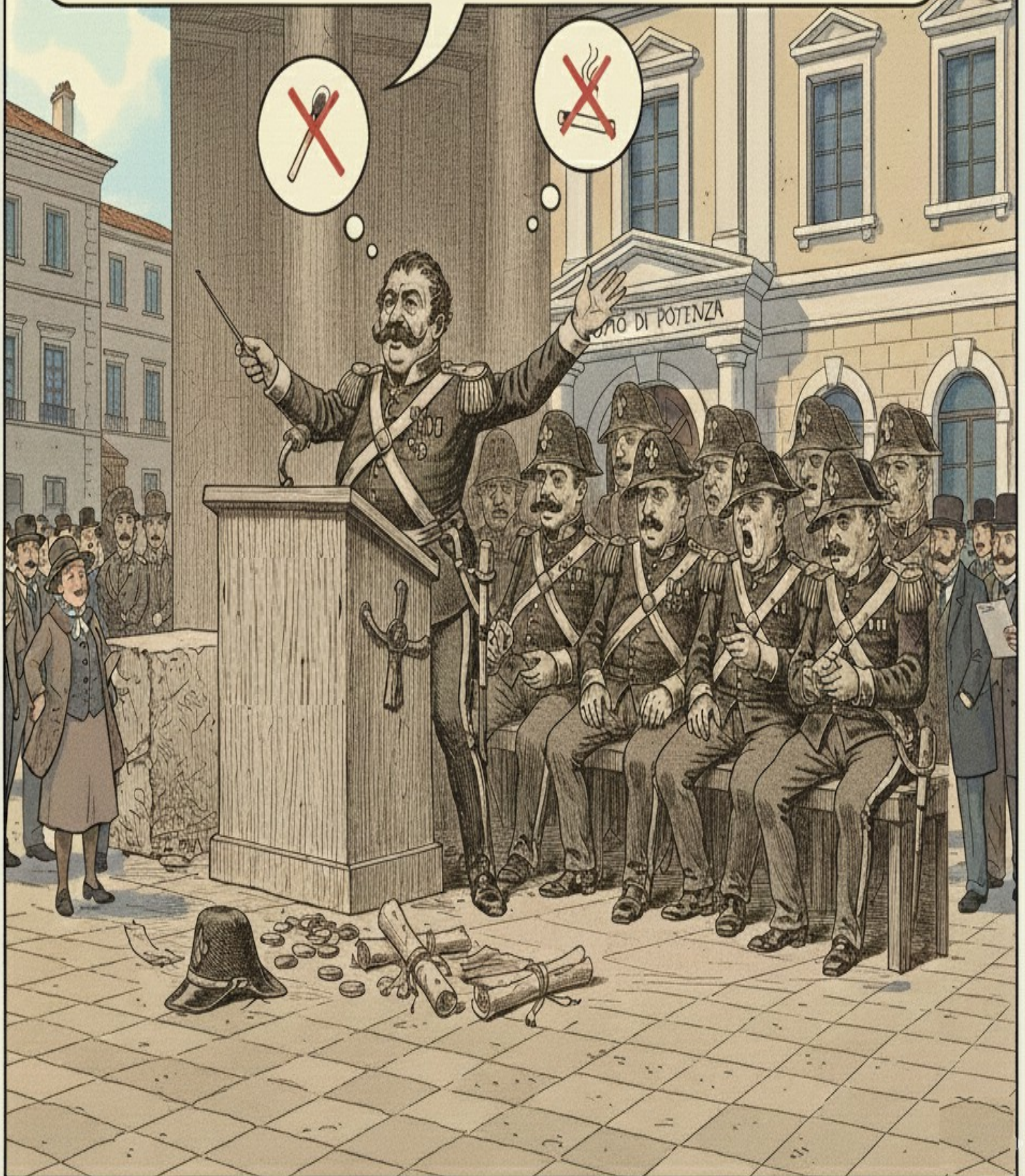


Ma Giovanni meno spirituale e più pratico, sente tosto un odore di palate e di morte, e, dice:

Che? L'unione? Vorrei vedere anche quando per perdere Filippo ed il panaro...Mai fià! O Davide non leggesti il Congresso dei birri, del sullodato collega? a un certo punto dice così:



*Qui non si tratta di salvar lo stato D'accattivarsi il popolo o
messere d'assicurarsi nella paga un poi Si tratta di aver braccio e ..
d'esser noi....*



- *Ciò che preme è impedire, che tra loro*
- *S'intendano elettori e candidati*
- *Se s'intendono, addio, l'età dell'oro*
- *Per noi, tanto, finisce e siamo andati...*



Dopo di che forse anche Davide s'è persuaso (e non è poco se si pensa a quanto è tosto di capa) che dalla pace c'è poco da ricavare e che i pesci più grossi (prosit!) si pescano dove l'acqua è più torbida



SULLE ALI DELLA MOSCA

(CORRISPONDENZE ROMANE)



*Ho intervistato l'on. Perrone mentre furibondo gridava:
Proprio adesso, proprio adesso, mannaggia quarantasette
transatlantici, proprio adesso che io mi ero
fatto amico, doveva dimettersi quel caro "Giovannino"
Guardate un po' che iattatura!, Istituissero almeno
il ministero del marittimismo per darne a mo il portafoglio.*



Ma onorevole - dico io - Che onorevole ed onorevole - dice lui -, ora mi trovo col cesto rotto e senza cirase, con la Squilla, che mi scaraventa dietro il suo battaglio e con Giolitti, che cantando "la Marianna la ca in campagna" se ne va a Dronero a passare la primavera sotto i mandorli fioriti, Chè jettatura! che iettatura! Onorevole - dico io -,



Mi lasci stare, dice lui – sto di lutto, s'è dirupate il gabinetto ed io per il dolore sono costretto ad andare più volte al giorno in un altro... gabinetto.....E mi pianta!.....




*Ieri sera a Piazza Colonna
d'inferno, Guardie, carabinieri
accorsero dal Quirinale.*

*succedette un baccano
perfino i corazzieri*






*Che è, eire non è, sono quattro persone che litigano,
due contro due. Don Decimo e Don Peppino contro
Don Camillo e Don Filippo.
"Senti, diceva Don Peppino. De Filpo a Don Camillo
Mango, ti schiatto la pancia!"*



*Se non te ne vai da Roma
ti appiccio la barba,
rispondeva Don Filippo
Longo a don Decimo
Severino..*

*Ma a me non mi
possono far niente.
Sono sempre il
presidente dei
potenti.*

CAMILLO



Decio: (italianeggiando). "Mò se n'è andato Giolitti, mò, Fili, ti voglio io acconciare io le spalle. Sopra il Vulture ti debbo sparare i mortaletti."





Filippo: Don Dè, finiscila! Don Dè! Salandra è amico mio! Don Dè. - La ragione che stai a Roma, vieni a Rionero se hai coraggio. In America te ne devi tornare!





"PEPPINO: CAMILLO, PETENTE
D'UN CAMILLACCIO,
NON TI GLORIARE!

BOTTA
CECIA!...

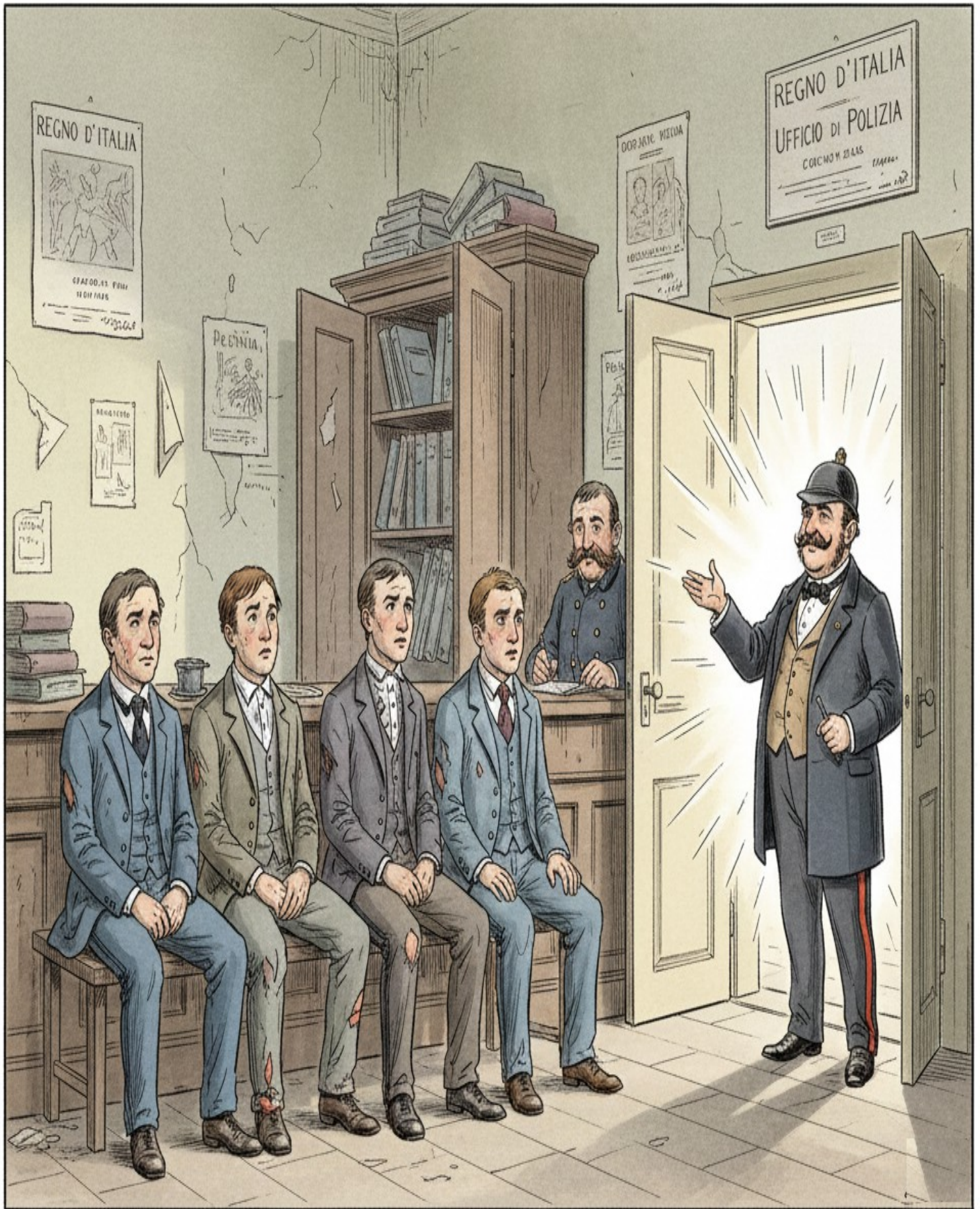
Camill: Brutto
brunun!.....

Decio: Testa a
lampione!

Filippo: Barba di
ramo!



..... e qui i quattro scalmanati si azzuffano, si graffiano, si pelano sino a tanto che non sono presi e con detti tutti e quattro al prossimo commissariato di polizia,



dove vengono subito rilasciati anche per intercessione di don Pasqualino Materi, che attratto dal chiasso è giunto a proposito.

Don Pasqualino li conduce tutti e quattro al caffè Aragno e dopo averli accordati con un susamiello per ciascuno esclama: Guardate a Cristo, chi avevena fa succedere, sti quatto sfelienze! Il fattaccio è stato commentato ampiamente nei corridoi di Montecitorio.





**

Un fatto originalissimo è oggetto di discussione per circoli diplomatici di Roma.

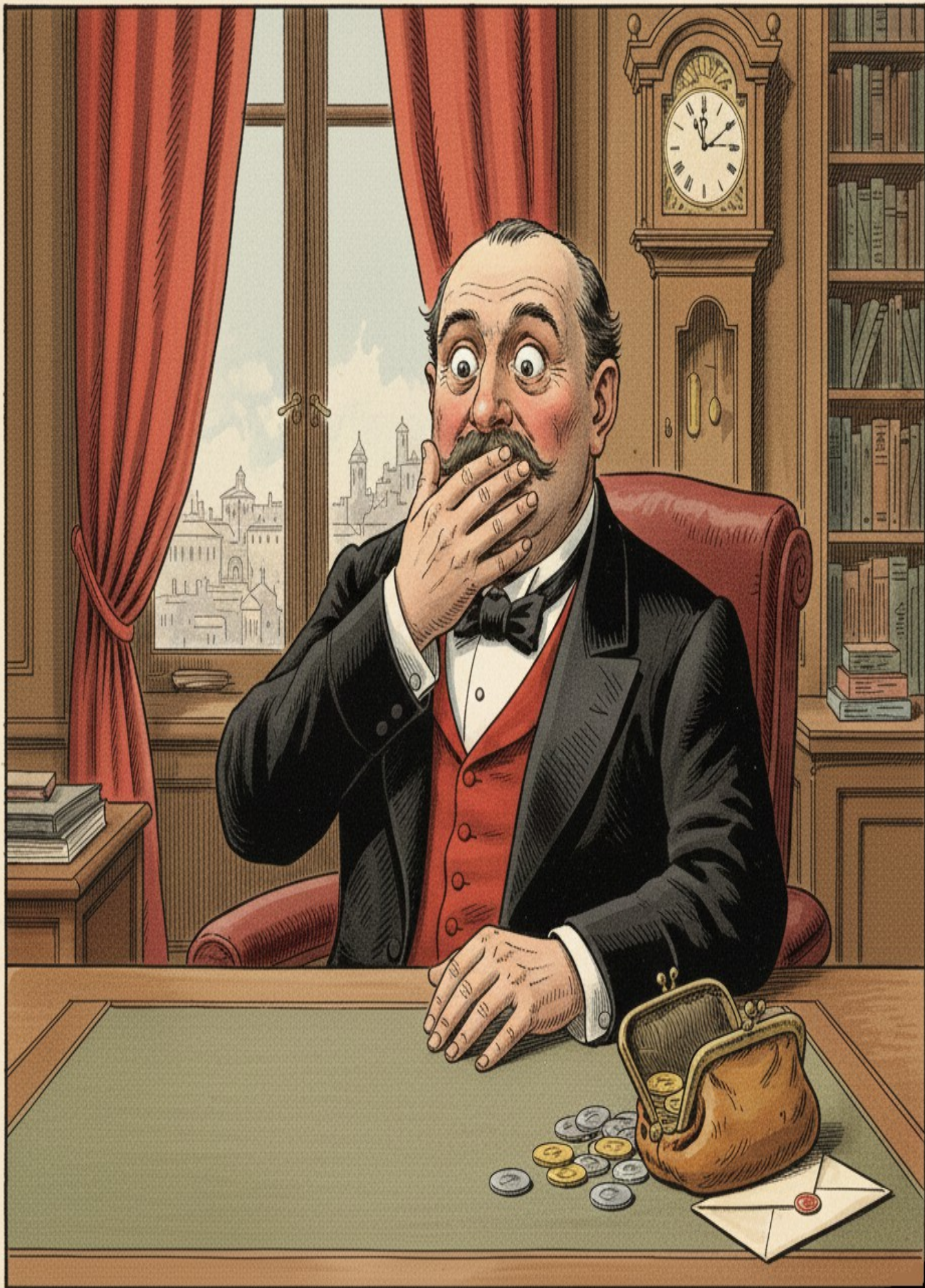


Si dice che don Nicolò Salomone avesse l'altro ieri telefonato al barone Fittippaldi, di stanza a Napoli, consigliandolo di fare a nome del corpo elettorale un telegramma di auguri all'on. Salandra per l'alta fiducia concessa a quest'ultimo da S. M. il Re.



Il barone, detto fatto, accorre a Potenza, riunisce a consesso i suoi amici, si fa dare cenni biografici intorno all'on. Salandra, e saputo che questi è nativo di Troia (prov. Di Foggia) corre ad Anzi e di qui spedisce il seguente dispaccio:

On. SALANDRA - ROMA



Salve, salve a te o grande figlio di Troia. Io col mio corpoelettorale, del mio Nicola Salomone, ti mando gli auguri e le congratulazioni.
Salve ancora o immenso figlio di Troia Firmata **barone Emmanuele Fittippaldi** capo elettore di Salomone con tutte le spese

Appena ricevuto il dispaccio, l'on. Salandra
manda a chiamare don Nicola Salomone (molti
credettero volesse offrirgli un portafogli) e gli
chiede:

Il mio capo elettore,
Eccellenza.

Chi è il barone
Emmanuele
Fittipaldi?

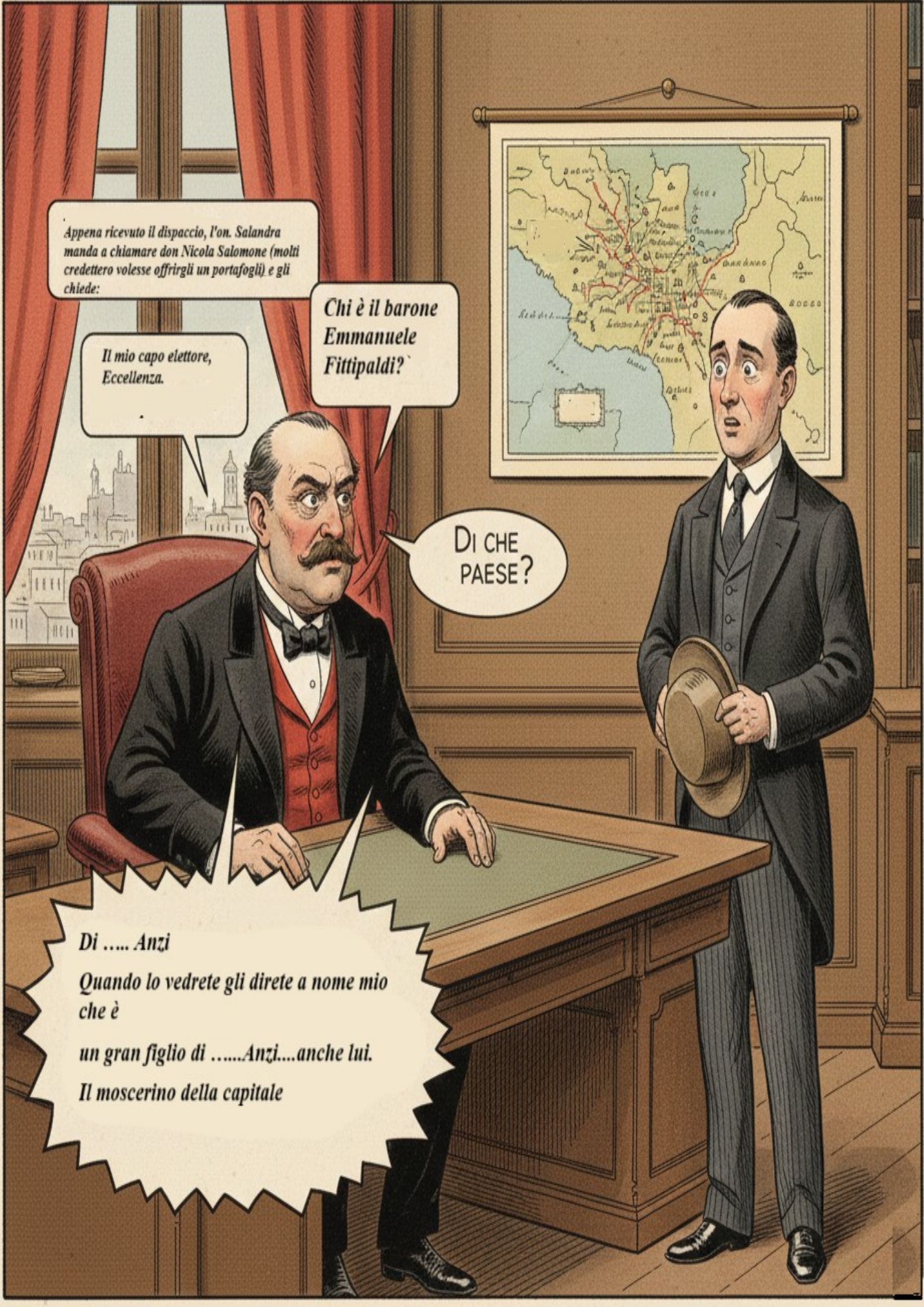
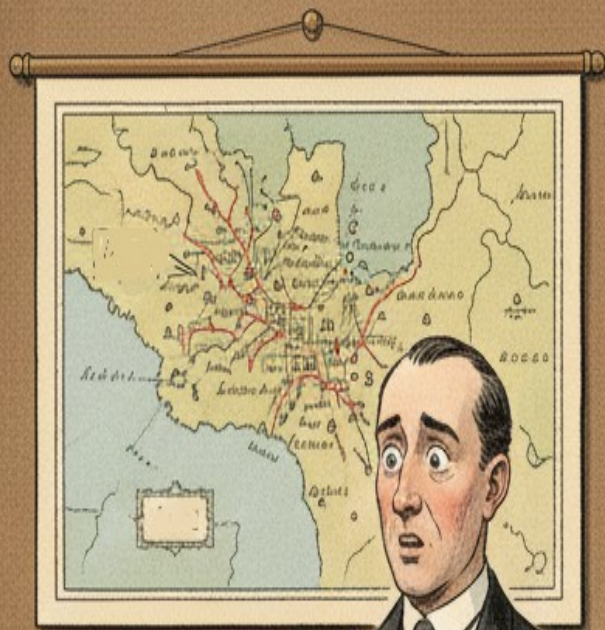
DI CHE
PAESE?

Di Anzi

Quando lo vedrete gli direte a nome mio
che è

un gran figlio diAnzi.....anche lui.

Il moscerino della capitale



UBI CERTA PAX EST!





Così sta scritto
sopra il cancello
del cimitero. Chi
vuol trovar
dunque la pace,
siede bel bello,
vada le ulive a piantare.



*Alberi e palme vi
cresceranno*

*non uno, dieci
saranno i rami*

*i ramoscelli che
grideranno:*

*Quaggiù è la pace,
che tanto brami!*



Così diceva fracido un uomo
d'ubriachezza, cadendo a terra,
ad un messere che aveva un pomo
misto di pace, misto di guerra.





E continuava l'ubriaco: è misto purtroppo il pomo che tieni in mano; giuochi d'astuzia, però l'ho visto ch'ha doppia faccia, ch'è molto strano.



Che vuoi tu fare, caro messé? Il tuo giochetto non troppo piace, il latte e il vino, fammi il piacere, come posso fare pace?

Sono cosacce troppo mal fatte,
Quale lo scopo!... caro piccino?



*Tu si vorresti non solo il latte, ma puranco
una botte di vino.*



Caro, queste vivande fan male, fanno l'acido, caro messère. Se venisse un malor stomacale, tu non so se n'avresti piacere.



*Così diceva con capi suoni quell'ubriaco
disteso a terra: ora ti restano gli scarafoni,
solo con quelli farai la guerra.*





**Sono cosacce troppo mal fatte,
Vatti a celare, fammi il piacere;
Chi vuole cibarsi di vino e latte
fà questa fine, caro messère.**

EPISTOLE SENTIMENTALI

(ALLA SIGNORA FAFÀ)





SIGNORA MIA!

Vi amo, vi amo pazzamente, e amo

come solo si può amare, per

esempio, il pane, il vino e la salciccia.

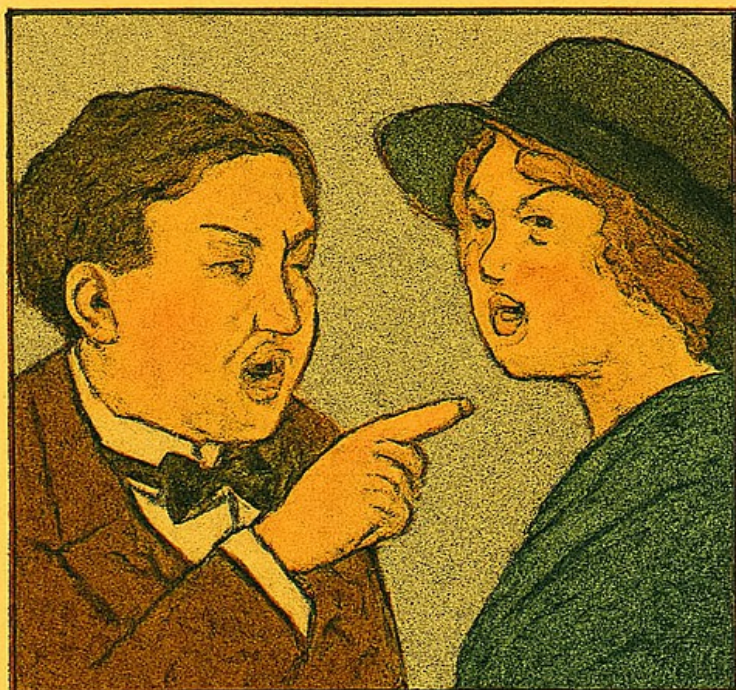


*Voi mi avete detto mille volte
che per me avete tradito vostro
marito, e va bene.*



*Ma non solo per me voi lo avete
tradito, perché l'altra sera a
teatro facevate la strizzatina a
Nini Tripepi,
il quale sdraiato, lungo,
disteso in una poltrona
vi guardava al disopra
dei baffi profumati
ed arricciati cento
sessantasette volte al
giorno.*

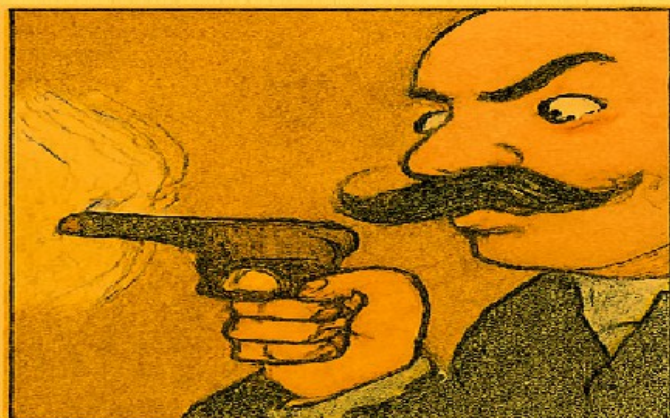




**No, proprio no,
mia cara signora,
questo non
sta mica bene.**



*Voi ben sapete che io arrischio
la vita per voi venendovi a trovare
ogni notte,
col pericolo di essere preso a palle di
revolver*



*tipo Cailloux da
vostro marito ed
intanto vi
permettetevi
sollazzarvi anche
con altri.*



Siete cattiva, perversa, siete una cocotte!



Ma questa volta ho giurato di lasciarvi e di mettermi a far l'amore con una signorina.



No...no...no...signora, non ne voglio sapere proprio più.

Ho saputo dal mio amice Fofò, che Gennaro Griffò vi fa una corte spietata, che vi viene a far visita e vi recita la Vispa Teresa per estasiarvi.





Ma non sapete, disgraziata che quello è un conquistatore

di artiste? Tenetelo lontano. Quel Caruso

d'un direttore dei tacchi, anche lui si molleggia

quando vi vede; ha ragione però, perchè voi lo incoraggiate.

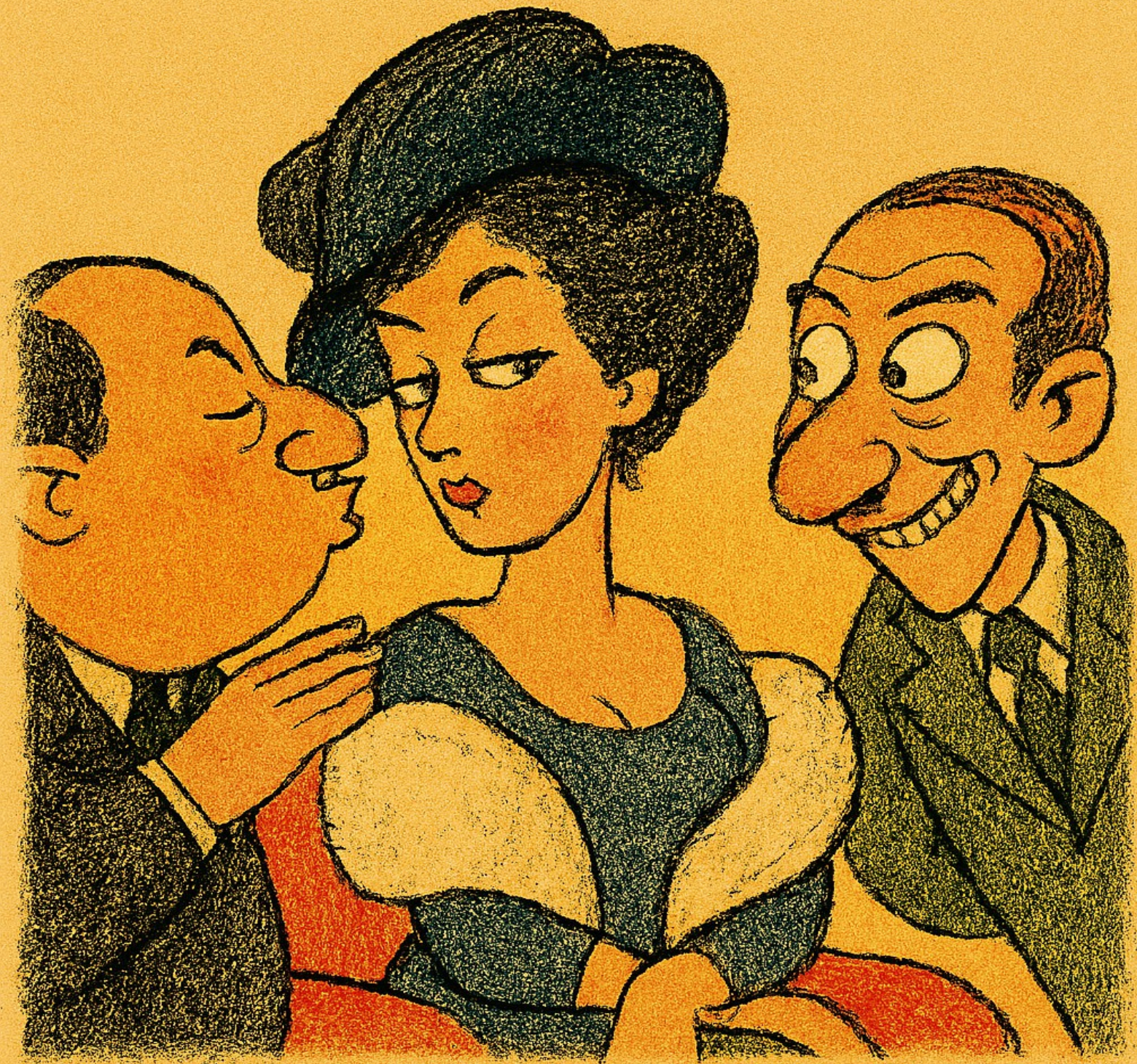


Perfino Peppe Chiari, per voi proprio per voi

si è comprato il cappello cinesino, ed arricciandosi

i baffi affumicati vi dice qualche celebre

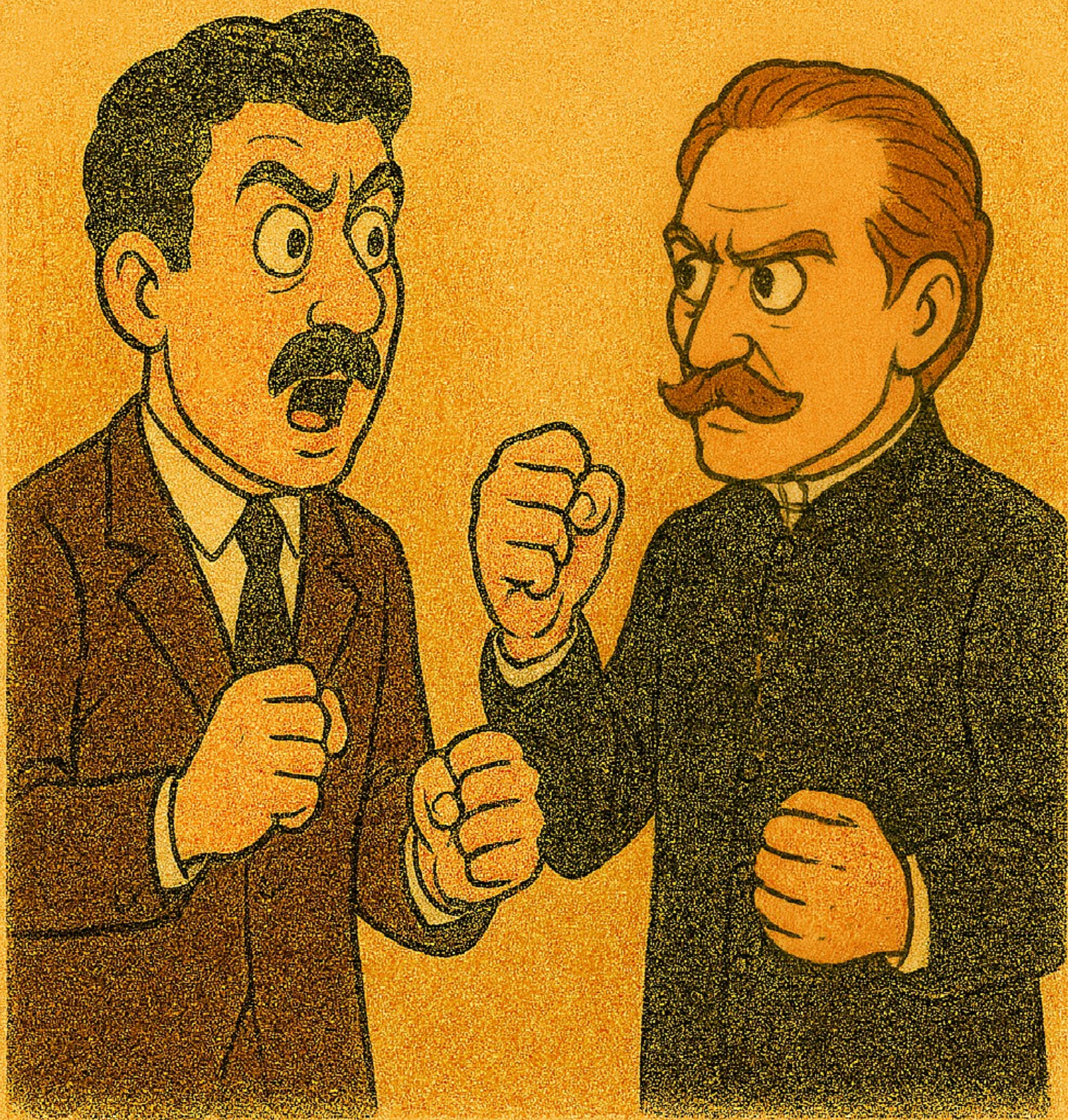
frase scavata nel convento di Ripacandida.



**Dei viveurs poi non vi parlo.
Ho saputo che quando non
ci sono le artiste vengono a
fare la corte a voi.**



Mimì esclama: lo son di cavalleria. Ed Alberto Amorosino soggiunge: lo tengo il cane! So bene che voi preferiste Peppino Abbruzzese, che tiene le lire, ma quello là, per ora, con tutto il suo oro è impegnato con l'argento.! Voglio dire con Maria Argento.



E' dunque modo questo di trattare il Vostro Fifi?

Ho deciso di battermi a singolar tenzone con

don Michele Aiello, il quale vi va dicendo:



**Signora mia voi tanto buona siete,
menatemi uno sguardo, che vi costa,
se voi volete niente ci perdete;
vullesse trase dint' à grazie vosta.**



**Che imprudente, che imprudente.
Tutto questo non basta, se si pensi
che voi cercate di acclalappiare quel
pover'omo del colonnello Cartella.
Ma questi ha affermato che vi
manderà l'ordinanza.**

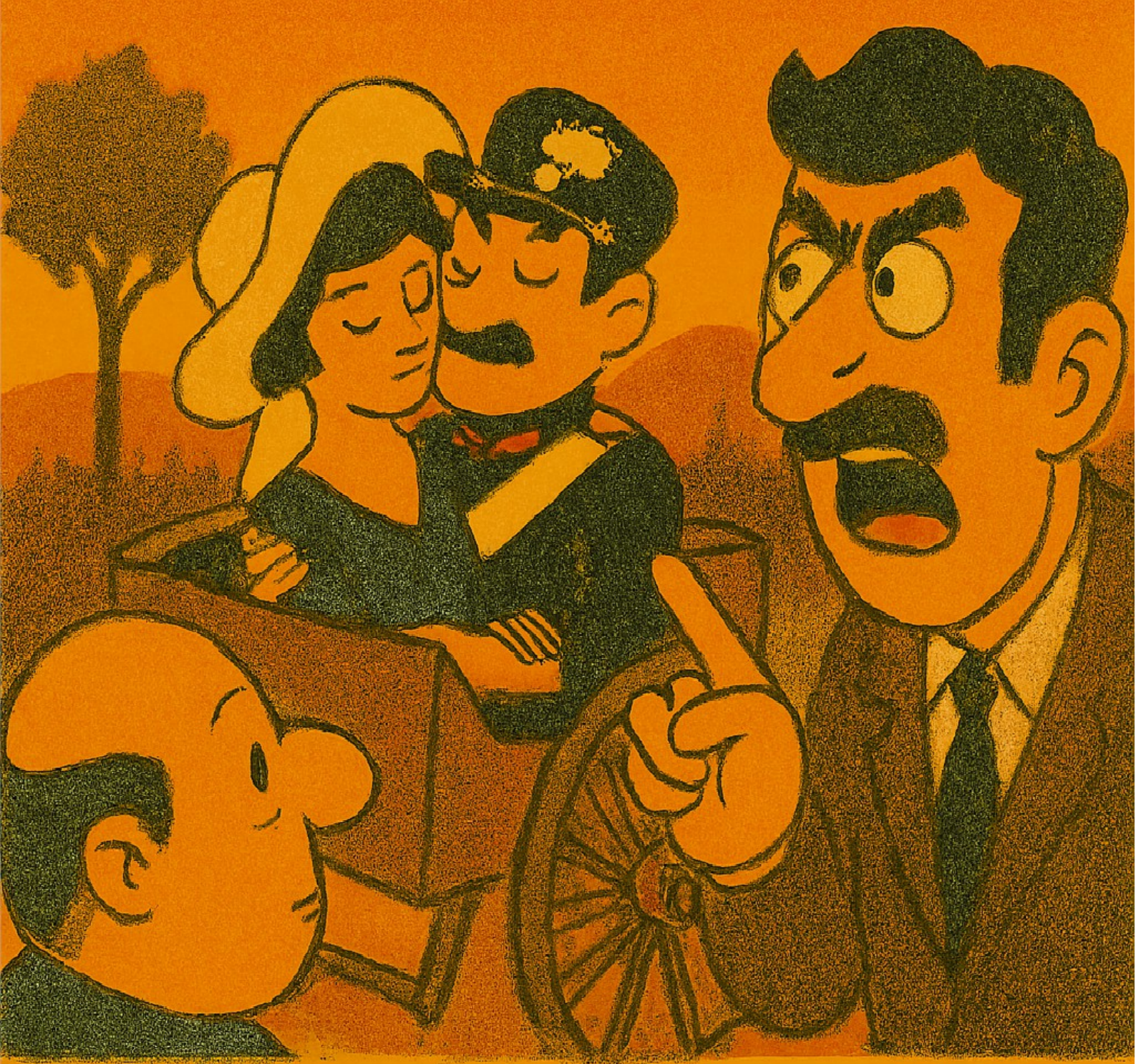


*Il delegato Marchesiello ha detto l'altra sera
nel caffè che vi donerebbe un Cimabue. Forse
voleva intendere un quadro del celebre pittore.
Insomma non si fa che parlare e sparlare di voi.
Se vostro marito fa orecchie da mercante, io no
e poi no, io vi lascio e mi ammoglio.*



*Ve lo giuro per l'aria tragica del ministro
evangelico*

*Sbaffi, per la sentimentalità del tenente
Frezzini, per le basi di don Giovannino Di Nuzzo,
per il pizzo di don Peppino Tucci, vi lascio, vi
lascio, vi lascio.*



Continue, continue pure a farvi seguire dal maggiore dei carabinieri, che vi ha invitata ad andare nel suo biroccino, fatevi pure sussurrare parole d'amore dal ragioniere Lerra, io mi ammoglierò, mi ammoglierò, più non verrò, vi lascierò.

Fifi

Ronzii di mosca



*Fior di ninghetto,
si sa, son sémpe innamorato cotto,*

TENGO TUTTE
LE DONNE
NEL MIO PIATTO



GINO LEGGIERI

Fiorello strano, io sono un
ben piantato tenentino, per me
le donne fanno un uragano.



tenente Carriero

Fior di verziere, sono la quint'essenza dell'amore, che spasimo, che ardore, che piacere



ing. Edgardo Giordano

Fior di cannella,

*il dolce sogno che sempre mi culla,
sarebbe di portar la caramella*



tenente Cadolini

*Guardate un poco,
sui rami già gorgheggia il beccafico,
ed io son senza amor, son senza fuoco*



Emilio Cantore

Vago fiorino,

*mi piace corteggiar le ragazzine
ad esse faccio sempre l'occhiolino.*



rag. Angelucci

**“Fior di riviera, la mia
ciamberga verde, te lo giuro,
la cacerò di nuovo in primavera.”**

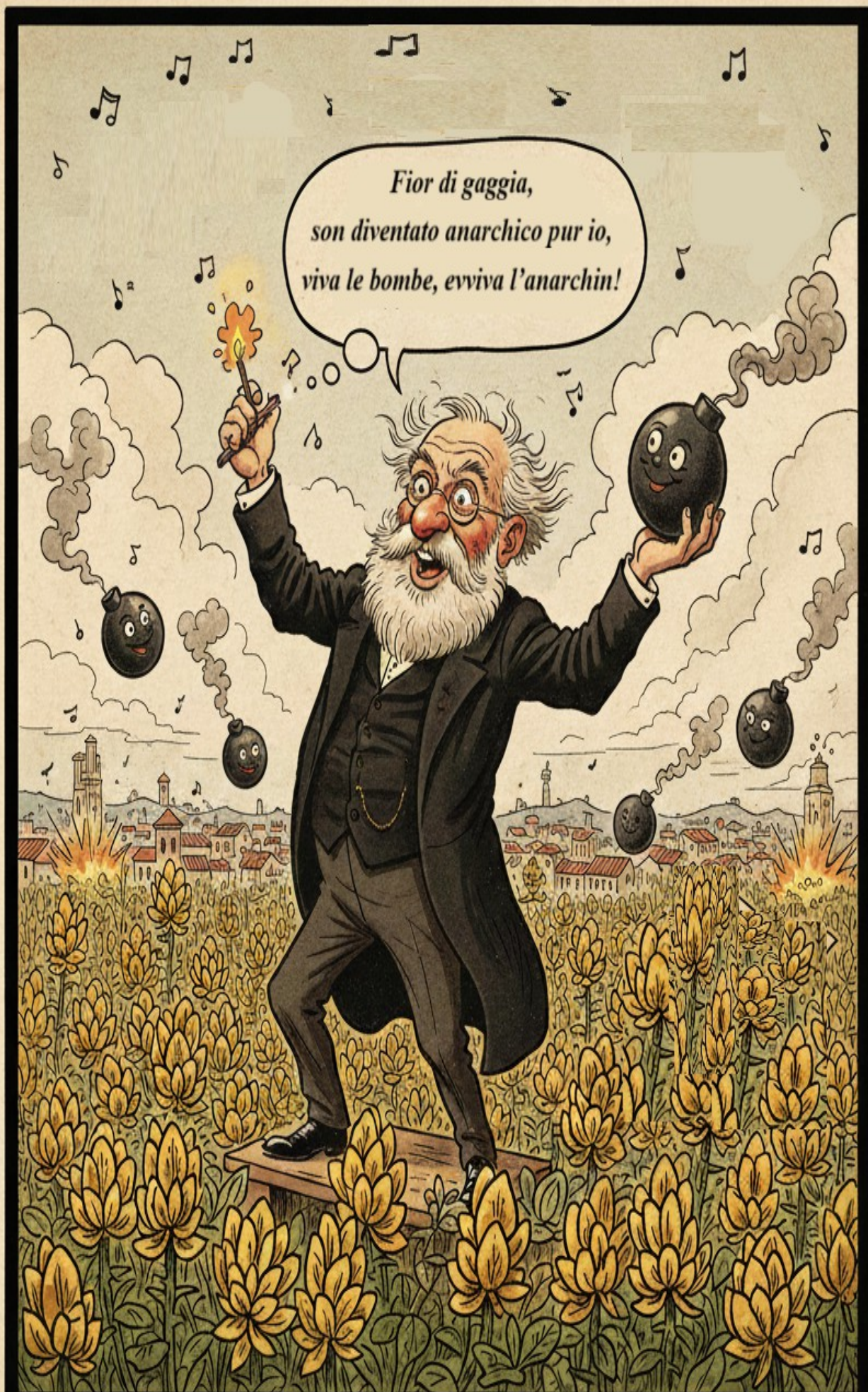


prof. Bruno direttore Scuole Normali

“Fior di mughetto, vieni mia
pesciolina, io sono cotto,
faremo insieme dolce un amoretto.”



Rag. Carta



comm. Emmanuele Bruno

eroi senza pietà

*Fiori fioretti,
quest'oggi tengo anch'io la voglia matta
di fare uno stornello ai miei baffetti*



*Foglie d'alloro
ed or ch'abbiamo avuto anche un piacere
io della pace vò cantare il coro.*



Avv. Autera

*Fior di giungo,
soltanto allor ch'avrò ballato
il tango dirò: pace felicità io
li raggiungo*



Una professoressa delle Scuole Normali

Fior di candore.

*il missionario predica
ogni sera
e invece in chiesa noi
facciamo l'amore.*

molte signorine

AVV. ANTONIO MARTINO



*Fiore ammalato
all'alma mia fu
desiderio insito,
di prestarmi come*

DEPUTATO



*Fior di midolla a Potenza
fò l'arte del più bello,
le donne a me s'attaccan
con la colla:*

Michele Tucci ispettore Causa agraria

*Fiori di spina,
sebbene colonnello sono buono
di fare alle fanciulle
l'occhiatina.*



COLONNELO CARTELLA

LA MOSCA © 2025 di Mario Rocco Laguardia è sotto licenza Creative Commons
Attribuzione-Non commerciale - **CC-BY-NC-SA 4.0**



Per visualizzare una copia di questa licenza, visitare il

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

FONTI:

<http://www.internetculturale.it/>

<http://www.polobibliotecariopotenza.it/>

title: LA MOSCA:QUINDICINALE UMORISTICO DI TANTOLINO (1914-15:A.1-2)
shelfmark: MCRF.PER L12
library: Biblioteca nazionale - Potenza - IT-PZ0133
identifier: CFI0358988

© 2025 MARO LAMARO. Tutti i diritti riservati.

Quest'opera è tutelata ai sensi della legge sul diritto d'autore (L. 633/1941 e successive modifiche).
È vietata la riproduzione, la stampa, la distribuzione, la diffusione o l'utilizzo, anche parziale, con
qualsiasi mezzo e forma, senza autorizzazione scritta dell'autore.

Realizzato esclusivamente a scopo personale e non destinato alla vendita o alla circolazione
pubblica.

Ogni somiglianza con persone o fatti reali è puramente casuale.

<http://www.marolamaro.it>